

Gabriele Severo, di Malvasia, il quale nel 1577, recatosi a Costantinopoli, ritornò poscia a Venezia con la dignità di arcivescovo di Filadelfia. Di lui ci dà notizia il diligente ed erudito Veludo (1), che « ricevuto onorevolmente dalla repubblica, assunse tosto il governo della chiesa dei greci con soddisfazione universale e con abbondantissimi frutti di evangelica predicazione. E benchè nel medesimo anno il patriarca Geremia lo invitasse a sedere in Filadelfia, niente di meno ricusò di andarvi, allegando la estrema povertà di quella diocesi e la singolare affezione, ch' egli portava alla numerosa sua greggia in Venezia (2). Onde la chiesa orientale, condiscondendo a cosiffatte ragioni, e oltracciò a' maneggi particolari della repubblica, fece la traslazione del greco arcivescovo da Filadelfia in Venezia; e fu da quel tempo il Severo esarco di tutta la Lidia e vicario spirituale del greco patriarca di Costantinopoli in san Giorgio de' Greci. Governò questa chiesa per lo spazio di trentaotto anni; in capo de' quali comandato dal senato di visitare le chiese greche della Dalmazia, morì in Lesina nel monastero di santa Veneranda a' dì 21 di ottobre 1616 in età di anni settantacinque. » E continua a dirci il dotto scrittore, che la repubblica lo rimunerava di 180 zecchini annui, per conservare il lustro della sua dignità; ch' egli, per l' affezione sua ai greci di qui ed alla nostra città, rifiutò il patriarcato di Costantinopoli, offertogli nel 1597 da Melezio patriarca di Alessandria; che tre anni dopo la sua morte, ne fu trasferito a Venezia il cadavero, e deposto nel santuario nell' arca degli arcivescovi, onorato altresì di monumento in chiesa e di decorosa iscrizione.

Così cominciò la chiesa greca di Venezia ad avere qui stabilmente un arcivescovo, benchè non suo proprio, ma col titolo di Filadelfia. E quanto al provvedimento annuale, che concedeva il senato a quei prelati fu in seguito cambiato colla investitura di alcune

(1) *Venezia e le sue lagune*, Append. V, del vol. I, pag. 87.

(2) *Gabrielis Severi Epistolae. etc.*, pag. 113 e seg.